

ALFREDO BATTISTI

LI CHIAMÒ ED ESSI ANDARONO CON LUI

Lettera pastorale
ai fratelli della Chiesa Udinese



UDINE 1990

LI CHIAMO' ED ESSI ANDARONO CON LUI

Ai miei fratelli della Chiesa Udinese.

Presentazione

Col nuovo anno scolastico, d'intesa con i Vescovi di Gorizia e Trieste, la nuova comunità del Seminario si trasferisce a Castellerio. In effetti è un ritorno alla situazione del 1976. La venuta a Udine era stata infatti una necessità per i gravi danni subiti dall'edificio in seguito al terremoto.

Ora, colle provvidenze statali e regionali, lo stabile di Castellerio si sta ripristinando. I nostri seminaristi, ai quali si aggiungono i teologi di Gorizia e Trieste, trovano nuova sistemazione nella parte lasciata libera lo scorso anno dall'ospedale civile di Udine. Trasferendo la comunità a Castellerio si attua anche il voto espresso dalla Congregazione dei Seminari. A seguito della Visita Apostolica fatta da S.E. Mons. Andrea Pangrazio, con lettera del 16 febbraio 1988, il Prefetto del S.Dicastero auspicava: "E' bene distinguere... dal punto di vista logistico la realtà del Seminario dalle altre realtà presenti nello stesso edificio, così che la vita

del Seminario possa avere tutto lo spazio, la serenità e l'autonomia necessari al buon funzionamento"

L'edificio di Udine, in parte già occupato dalla scuola statale, ha dovuto aprirsi in questi ultimi tempi ad altre attività pastorali, in particolare all'Istituto Superiore di Scienze Religiose frequentato da oltre duecento alunni. Nè si poteva rifiutare questa accoglienza. Il Sinodo dei Vescovi sul laicato, per la formazione teologica, pastorale e sociale dei laici dopo il Concilio Vaticano II, aveva chiesto ai Vescovi un analogo impegno a quello assunto secoli fa dopo il Concilio di Trento per la formazione dei preti (cfr Chfl 60 ss).

Il trasferimento del Seminario a Castellerio avviene a due anni dalla celebrazione del Sinodo Udinese V°, dopo il quale la Diocesi ha scelto come obiettivo prioritario l'animazione della pastorale giovanile e vocazionale.

Raccogliendo stimoli ed istanze, con questa Lettera Pastorale propongo ai sacerdoti, religiosi e laici della Diocesi una riflessione sul nostro Seminario e sulle vocazioni al presbiterato.

Non intendo con questo sminuire la dignità e l'importanza delle altre vocazioni, in particolare quelle di speciale consacrazione o al Diaconato permanente. Ritengo però mio dovere

dare priorità a questo problema. Grava infatti sul vescovo farsi carico dei servizi essenziali della comunità. Questo mi spinge a richiamare anzitutto l'attenzione verso le vocazioni presbiterali e il Seminario, comunità formativa e garante dei futuri presbiteri al servizio delle chiese locali. Le vocazioni sacerdotali infatti sono essenziali per la sopravvivenza della nostra Chiesa particolare. Sono indispensabili non solo per il "benessere" ma per "l'essere" della Chiesa. E' "l'Eucarestia che fa la Chiesa", ci ha ricordato il Congresso Eucaristico nazionale del 1972. Ma è il prete che fa l'Eucarestia. Senza il prete non si fa l'Eucarestia, quindi non si fa Chiesa. Ho chiesto allo Spirito che mi ispiri parole "forti", che prendano energia dalla Parola di Dio, assunta interiormente "in religioso ascolto" e con la "obbedienza della fede" (DV 5).

Il Seminario cuore della Diocesi.

Osservando la storia della nostra Chiesa particolare ho notato che da circa 4 secoli il Seminario è stato al centro delle sue preoccupazioni per la formazione spirituale, teologica e pastorale dei candidati al sacerdozio ministeriale.

L'istituzione dei Seminari era stata decretata dal Concilio di Trento il

13.07.1563. A Udine però fu eretto solo nel 1601.

Dal 1420 infatti il territorio del patriarcato di Aquileia si trovava parte in terra veneta e parte in terra austriaca.

Il Seminario inoltre era conteso tra Aquileia, dove aveva sede l'antico capitolo, Cividale, dove era stato eretto prima del 1585 un piccolo seminario per il clero, unito alla mensa del capitolo e Udine dove i patriarchi avevano trasportato la loro residenza.

Fu il patriarca Barbaro (1593-1616) che, mettendo fine ad ogni discussione, decise di erigerlo accanto all'arcivescovado, in via Treppo, nel luogo dove ha sede attualmente il tribunale civile.

Il fabbricato, inizialmente ristretto, ebbe vari sviluppi. Abbattuto il vecchio fabbricato fu eretto il nuovo Seminario dall'Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786).

La nuova costruzione, imponente, fu inaugurata nel 1783. Durò poco però, perchè durante l'invasione napoleonica del 1797 fu requisito come caserma. Subì le alterne vicende della guerra passando due volte dai francesi agli austriaci. A nulla valsero reclami e memoriali degli Arcivescovi: il seminario era un edificio troppo bello e comodo per lasciarlo.

Nel 1810, quando per legge napoleonica le monache francescane di S. Bernardino dovettero

abbandonare il monastero, l'arcivescovo Rasponi richiese ed ottenne di trasferirvi il Seminario.

Fu mons.Emanuele Lodi (1819-1845), che pose mano alla costruzione del nuovo Seminario, un'imponente quadrilatero, inaugurato nel 1841. Subì anch'esso le dure prove della guerra: l'occupazione italiana del 1866, durante la quale fu requisito come ospedale e poi come caserma; la prima guerra mondiale (1915-18) che comportò un'altra requisizione come ospedale militare prima e ospedale civile poi.

Infine la notte del 20 febbraio 1945 gran parte crollò sotto la furia dei bombardamenti.

L'impresa di ricostruzione del Seminario di Udine si presentò difficoltosa ed impegnativa, in un Friuli che aveva subito tante rovine. Eppure il problema del Seminario richiamato alla Diocesi da mons.Giuseppe Nogara divenne problema di tutti: si decise di ricostruirlo ex novo. Mons.Fino Fantini rettore del Seminario seguì tutti i progetti e i lavori. L'inaugurazione, sotto la guida pastorale di mons.Giuseppe Zaffonato del nuovo edificio ricostruito con il contributo delle comunità parrocchiali, di singoli sacerdoti, laici e benefattori, avvenne nel 1956.

Parallela alla storia del Seminario Maggiore di Udine corre, in questo secolo, la storia del Minore, costruito prima a Cividale, sotto la spinta del rettore Luigi Pelizzo, (divenuto poi Vescovo di Padova), dove ebbe sede dal 1905 al 1915; poi a Castellerio nel 1925.

Le vocazioni: il problema più urgente.

Questo amore della Chiesa Udinese al Seminario, che da quattro secoli impegna lo sforzo dei Vescovi, sacerdoti e fedeli, indica quanto è viva nella coscienza del popolo friulano la convinzione della necessità del prete per la vita cristiana delle nostre comunità. Questa coscienza ha favorito in passato il fiorire di molte vocazioni sacerdotali e la formazione di molti presbiteri.

Ma in questi ultimi decenni si è assistito ad una progressiva diminuzione delle vocazioni e ad una conseguente riduzione del numero dei sacerdoti. Le cause di questo fenomeno sono molteplici. Indubbiamente la scelta della vocazione di speciale consacrazione è oggi ostacolata dall'attuale cultura edonistica e consumistica. Il Sinodo Diocesano Udinese V° ha rilevato che "molte famiglie tendono a scoraggiare i propri figli dall'abbracciare uno stato di vita che non gode oggi la tranquillità

e il prestigio sociale di un tempo" (SU 179). Ma ha constatato che il calo delle vocazioni è legato anche alla crisi e al dissolvimento di quell'associazionismo giovanile che nel passato era stato uno degli strumenti più immediati per l'animazione vocazionale. A questo si aggiunge la riduzione dei sacerdoti attivi ed il loro progressivo invecchiamento; il che rende difficile seguire da vicino i ragazzi ed i giovani che danno segni di vocazione.

Le vocazioni sacerdotali costituiscono quindi per la nostra Diocesi il problema più urgente. Ogni anno muoiono dieci o quindici sacerdoti. I teologi del Seminario attualmente non raggiungono la ventina.

Il fenomeno accade mentre si fa sentire più acuta l'esigenza di una rinnovata evangelizzazione, riproposta in modo così urgente anche nel recente convegno di Aquileia. Secolarismo, consumismo, indifferenza religiosa incidono profondamente nel modo di pensare e di vivere del nostro popolo friulano. Sono le sfide più insidiose per la nostra fede. Chiedono profondi ripensamenti nella nostra pastorale, stimolati dal Sinodo Udinese V°.

La carenza di sacerdoti può costringere a modificare le linee della nostra pastorale non per scelte di fede,

ma per stato di necessità causato dalla mancanza di preti.

Guardo con preoccupazione e dolore ai carissimi confratelli che, per età o salute, sono costretti a lasciare il ministero attivo.

Molte comunità, specie di montagna, sono senza sacerdote e chiedono con insistenza al Vescovo la presenza del prete. Grossi centri della Diocesi avrebbero bisogno di operatori giovani, specie per lavorare coi giovani.

Temo che molti preti, costretti a sostenere un eccessivo carico di lavoro, cadano logorati e stremati.

Nonostante questa situazione generale, poco favorevole alla scelta vocazionale specifica, non possiamo fare a meno di riconoscere che, in questi ultimi anni, anche nella Chiesa udinese si vanno manifestando alcuni fermenti di speranza e di rinnovamento, come l'impegno particolare per l'iniziazione cristiana dei giovani cresimandi, la ripresa della pastorale giovanile, gli incontri diocesani e foraniali di preghiera dei giovani, il moltiplicarsi dei cristiani laici che nelle parrocchie assumono dei servizi ecclesiali.

C'è chi ha intravisto, nell'attuale crisi di vocazioni un arcano appello di Dio: "E' probabile che nei disegni di Dio la rarefazione delle vocazioni speciali (presbiterali, religiose e missionarie) abbia anche questo motivo: Il Signore vuole che la

vocazione generale di tutti i battezzati al sacerdozio comune sia molto più promossa; il Signore vuole stimolare a che tutti i battezzati avvertano la vocazione al loro sacerdozio e pertanto si facciano avanti nella Chiesa di Dio, nella Chiesa del Concilio; non rimangano passivi spettatori, ma diano una attiva partecipazione e collaborazione"(G.Baroni Vescovo di Reggio E.- "Vita perchè", R.E. 1973).

A tutti i membri delle comunità ecclesiali è affidato il compito di accogliere e favorire questi germi di bene con una sapiente e costante azione pastorale e di scoprire e riconoscere tra i ragazzi ed i giovani coloro che manifestano segni di vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Come vorrei che questa passione la sentissimo, la soffrissimo insieme tutti. L'amore alla propria chiesa particolare passa attraverso la stima o l'amore ai sacerdoti, alle vocazioni e al Seminario.

La vocazione dono di Dio.

Dio chiama tutti gli uomini: alla vita, alla chiesa, alla santità, alla gloria (LG 2,AG 2, GS 22).Alcuni però Dio li sceglie con speciale elezione divina per una singolare missione da compiere.

La vocazione rappresenta un momento importante nella rivelazione

di Dio e nel destino dell'uomo. Essa è assolutamente gratuita: dono di Dio, che sceglie chi vuole: "Non voi avete scelto me, ma Io ho scelto voi"(Gv 15,16).

"Dio ci ha scelti e ci ha chiamati con una vocazione santa, non in base alle nostre opere, ma al suo disegno e alla sua grazia, la quale ci è stata donata in Cristo Gesù"(2 Tim 1,9).

La vocazione si iscrive nelle fibre dell'essere di ogni uomo. Il card. Newmann afferma:"Io sono stato creato per fare e per essere qualche cosa per cui nessun altro è stato mai creato. Dio mi conosce e mi chiama per nome. In qualche modo sono tanto necessario io al mio posto quanto un arcangelo al suo" (Newman:"Le cento vie" - De Bernardi SJ Milano 1966,9). "Su tre bambini che nascono uno muore di fame; lo sanno tutti. Pochi sanno che su tanti fanciulli che crescono, molti raggiungono mete sbagliate perchè guidati da nessuno"(G.Baroni: La Roccia 17-18 [1971] 14).

La vocazione nell'Antico Testamento.

Le scene di vocazione sono tra le pagine più impressionanti della Bibbia. I racconti delle vocazioni occupano un posto singolare nella Sacra Scrittura.

Sono celebri alcune vocazioni dell'A.T. con cui Dio chiama a missioni specifiche:

La vocazione di Abramo, che inizia la serie dei chiamati: "Il Signore disse ad Abramo: Parti dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre e va verso il paese che io ti indicherò" (Gen 12,1;cf Eb 11,8).

La vocazione di Mosè presso il roveto ardente: "Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti...Riunisci gli anziani e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere ciò che vien fatto a voi in Egitto"(Es 3,10.16).

La chiamata eccezionale di Dio nei confronti dell'uomo, a cui cambia e sconvolge la vita, si manifesta in particolare nei profeti:

Amos: "Non ero profeta, nè figlio di profeta: ero un pastore e raccogliitore di sicomori; il Signore mi prese di dietro al bestiame e...mi disse: Và profetizza al mio popolo Israele"(Am 7,14-15).

Isaia: "Io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!" Egli disse: "Va riferisci a questo popolo"(Is 6,8-9).

Geremia: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni...Il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò...il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco ti metto le mie parole sulla bocca"(Ger 1,5.7.9).

Ezechiele: "Mi disse: Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti...riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi mi disse:"Và, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole"(Ez 3,1.3-4).

E Dio aspetta una risposta alla sua chiamata, una adesione libera e cosciente di fede.

Talvolta questa adesione è istantanea. Talvolta invece l'uomo è preso da paura e tenta di sottrarsi come Geremia:" Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno... Mi dicevo: "Non penserò più a Lui e non parlerò più in suo nome"! Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo"(Ger 20,7-9).

La vocazione nel Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento continua il mistero della vocazione divina. Gesù moltiplica le chiamate: la sua predicazione comporta una vocazione a seguirlo in una via nuova, di cui Egli possiede il segreto: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...perchè chi perderà la propria vita per causa mia la troverà"(Mt 16,24.25b).

Se "molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti"(Mt 22,14) è perchè la chiamata di Dio efficace e gratuita suppone la risposta personale e perseverante.

Il Vangelo presenta candidati che rifiutano. E' il caso del giovane ricco (Mt 19,20-22). "Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una sola cosa ti manca: va vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"(Mc 10,21). Ma quel giovane non rispose alla vocazione: "Egli rattristatosi per quelle parole se ne andò afflitto, poichè aveva molti beni"(Mc 10,22). Il rifiuto provocò la dura constatazione del Signore: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio"(Mc 10,23).

Il Vangelo presenta candidati che esitano: "Mentre andavano per la strada un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi; ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi. E costui rispose: "Signore concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio"(Lc 9,59-62).

Il Vangelo presenta candidati che rispondono prontamente: "Mentre camminava lungo il lago di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare, poichè erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi" Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme con Zebedeo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono (Mt 4,18-22).

Talvolta chiama in maniera sconcertante, così da scandalizzare. E' il caso del pubblicano Levi, esattore di tasse (Mt 9,9): "Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì"(Mt 9,9).

Tal'altra chiama in maniera irresistibile, travolgente, come nel caso di Saulo di Tarso, e lo impegna ad un compito di cui Dio si riserva il segreto. Tre volte l'autore degli Atti ritorna sul racconto di questa chiamata di Paolo (At 9,1-19;22,5-16;26,9-18).

L'evento di Damasco è detto "conversione" di S.Paolo; ma è anche e più ancora l'evento della sua "vocazione". Paolo lo riconosce scrivendo ai Galati: "Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perchè lo annunciassi in mezzo ai pagani, subito... mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco"(Gal 1,15-17). E confessa di essere stato afferrato da Cristo. Tutta la sua vita è un tentativo di rincorrere Cristo per afferrare Colui dal quale è stato afferrato(cf Fil 3,12-14).

La Chiesa
"comunità dei chiamati".

La Chiesa è la comunità dei chiamati: E' definita essa stessa la "con-vocazione" (ekklesia), il popolo messianico "chiamato ad essere strumento della redenzione di tutti, e quale luce del mondo e sale della terra, inviato a tutte le genti" (LG 9). Essa nasce e si rigenera dentro diverse nazioni della terra con l'annuncio del Vangelo e la forza profetica dello Spirito Santo. I suoi membri sono infatti convocati dalla Parola di Dio e rigenerati dalla forza dello Spirito Santo operante nei sacramenti, per costruire l'edificio spirituale e crescere come corpo vivo, "ben compaginato e connesso" (Ef 4,16) e per promuovere nel mondo l'unità e la pace. Mediante il battesimo essi sono radicati in Cristo, come tralci nella vite, e da Lui resi vivi e vivificanti. "L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la più profonda fisionomia, che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli. In Cristo Gesù morto e risorto il battezzato diventa una creatura nuova (Gal 6,15; 2 Cor 5,17), una creatura purificata dal peccato e vivificata dalla grazia" (Chfl 9).

Di qui l'invito accorato di S.Paolo: "Vi esorto io, il prigioniero di Cristo, a comportarvi in maniera degna della vostra vocazione" (Ef 4,9). Di qui

l'invito incessante della Chiesa: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG 40). "Tutti i fedeli sono invitati a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato" (LG 42). E' questa la prima vocazione di ogni cristiano: la vocazione alla santità (cf Chfl 16).

Le diverse vocazioni nella Chiesa

Nella Chiesa ogni cristiano è chiamato a partecipare al compito profetico, sacerdotale e regale di Cristo. Come in un corpo vi sono molte membra e non tutte hanno le stesse funzioni, così avviene nella Chiesa, in seno alla quale c'è diversità di doni, di ministeri, di operazioni, ma "in un solo corpo e in un solo Spirito" (cf 1 Cor 12,4-13). Dio ha dato a ciascuno un dono particolare per un compito o ministero a beneficio di tutti. Quello che conta è che ognuno riconosca ed accolga questo dono e lo ponga al servizio degli altri con semplicità e generosità (cf Rom 12,3-8; 1Pt 4,10-11). Infatti "chi ha ricevuto l'annuncio è ha accolto la testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo da parte di una famiglia e comunità di credenti, sa che non appartiene più a se stesso, ma a colui che è morto e risorto per lui" (SU 178).

I singoli fedeli sono partecipi del triplice compito di Cristo, in quanto membra della Chiesa. Di qui deriva la necessità che ogni credente svolga il

proprio servizio nella comunione ecclesiale e per la crescita della comunione stessa.

La vocazione al presbiterato.

Lungo il cammino di maturazione della vita cristiana, dentro la comunità ecclesiale, si sviluppano anche le vocazioni alle varie e molteplici forme di servizio e consacrazione religiosa. Esse sono il frutto dell'azione dello Spirito che distribuisce in abbondanza i carismi e suscita con libertà i ministeri (cf SU 178).

Tra la varietà e la molteplicità dei servizi ecclesiali si distingue il ministero del presbitero per la predicazione autorevole della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la guida della comunità cristiana.

Il Concilio di Trento e il trattato sugli ordini del ven. Olier avevano presentato la figura del prete soprattutto come "uomo del culto".

L'immagine tradizionale rievoca la funzione del sacerdote che celebra i divini misteri: "Il prete possiede la chiave dei tesori celesti e ne disserra la porta; la sua lingua, di un pezzetto di pane, fa un Dio: E' più che creare dei mondi" (Curato d'Ars). Le parole della consacrazione fanno l'Eucarestia "mistero della fede"; ma il prete che le

pronuncia "in persona Christi" è anche lui un mistero: di qui la figura del prete sacerdote e ministro del culto.

Dal Concilio Vaticano II la figura del Sacerdote è uscita più ricca e complessa, per molti aspetti nuova e singolare. Fu presentata con titoli e immagini diverse e complementari (PO 4,6; LG 28). Alcune immagini illustrano il compito di annunciare la parola, che è il primo mandato del Presbitero: "Il popolo di Dio viene adunato anzitutto dalla Parola del Dio vivente che tutti hanno diritto di cercare nelle labbra dei sacerdoti"(PO 4): di qui la figura del maestro, del profeta, del testimone.

Altre immagini mettono in luce la missione di guida autorevole del popolo di Dio, nel cui cuore arde l'eccedenza paradossale dell'amore di Cristo. E questa si rifrange nella figura del pastore, del servo, del padre.

I rapidi e profondi mutamenti sociali e culturali di questo secondo dopoguerra associati al fenomeno della "secolarizzazione" hanno eroso questa coscienza di un mistero e di un ministero così arduo, e mai esaurientemente espresso ed hanno contribuito a provocare una crisi di identità del prete, a cui è strettamente legata la crisi delle vocazioni.

La pastorale vocazionale.

Tutta la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni ha il dovere di discernere le vocazioni e di accogliere i carismi ed i ministeri, frutti dello Spirito Santo. Ma essa deve avere una cura particolare di discernere e promuovere le vocazioni di speciale consacrazione, segno di fecondità nella Chiesa.

La sterilità della comunità cristiana nel piano delle vocazioni specifiche impone una verifica. Se in una parrocchia, specie grossa, da parecchi anni non sorge alcuna vocazione presbiterale o religiosa, la comunità col suo parroco è invitata a interrogarsi e cercare le cause perchè mancano i frutti di scelte definitive.

Questa riflessione non vuol suonare come accusa, ma come segnalazione di un problema che deve diventare assillo di ogni sacerdote e di ogni comunità cristiana. E' un impegno che deve coinvolgere tutti e che impone un salto di qualità nel modo di promuovere la pastorale vocazionale.

Il primo salto qualitativo tra una pastorale vocazionale del passato e quella attuale è questo:

-In passato le vocazioni erano affidate al sacerdote delegato per le vocazioni;
-oggi la pastorale vocazionale trova nelle comunità il suo riferimento originario ed irrinunciabile.

E' nella parrocchia infatti che opera la famiglia, il catechista, il sacerdote. E' nella parrocchia che il giovane fa il cammino di fede, che sfocia in una scelta vocazionale. Tra vocazioni e comunità esiste un misterioso rapporto di reciproca influenza, quasi di interdipendenza. Non c'è dubbio che le vocazioni in una comunità sono segni incontestabili di fecondità della vita cristiana.

Tutta la comunità perciò deve sentirsi impegnata ad evangelizzare la vocazione e le vocazioni, soprattutto nei confronti dei ragazzi e dei giovani. Non va finalizzata l'evangelizzazione e la catechesi solo alla preparazione ai sacramenti. Essa mira ad aiutare i fanciulli e i giovani:

- a concepire la vita come vocazione,
- a riconoscere, sulla base della vocazione cristiana battesimale, la propria vocazione specifica,
- a scoprire la dignità e l' urgente necessità delle vocazioni sacerdotali, missionarie e di speciale consacrazione.

La parrocchia, dai documenti della CEI, è considerata luogo "determinante" per la genesi e lo sviluppo della vocazione. Lì il giovane chiamato vive la sua esperienza cristiana e vocazionale, che lo educa alla fede e all'amore. Lì è proclamata la Parola che chiama. Lì incontra catechisti e animatori che lo aiutano a

scoprire il progetto di Dio nella vita. Lì vede la testimonianza delle diverse vocazioni e dei diversi ministeri. Lì soprattutto può scoprire la testimonianza viva e credibile del prete, il quale incarna visibilmente la fedeltà, lo zelo, la gioia pasquale della sequela di Cristo. <<(Le vocazioni) sono il frutto dello Spirito che distribuisce con abbondanza i carismi e suscita con libertà i ministeri. Ma il discernimento e l'accoglienza di queste frutti dello Spirito sono compito e impegno della comunità in tutte le sue articolazioni, dalla famiglia agli educatori, dai gruppi e associazioni, fino alla valutazione autorevole di chi ha la guida e responsabilità ecclesiale>> (SU cost.178).

L'altro salto di qualità è quello di inserire la pastorale vocazionale nella pastorale più vasta fino a costituirne lo sfondo indispensabile.

"A servizio della pastorale vocazionale nella diocesi sta il centro diocesano per le vocazioni. Questo organismo (sulla base di un piano pastorale) promuove, sostiene e coordina in collaborazione cogli altri centri diocesani (in particolare con il centro catechistico e il centro di pastorale giovanile) la riflessione teologica, l'animazione e l'orientamento di tutte le vocazioni. In particolare il centro diocesano per le

vocazioni, in stretta collaborazione con i sacerdoti e con tutti gli educatori, organizza gli itinerari di spiritualità e i corsi di formazione vocazionale, cura la formazione degli animatori vocazionali nei diversi ambiti: genitori, educatori, catechisti, animatori delle associazioni, movimenti e gruppi giovanili" (SU 180).

Un particolare riguardo va prestato alle associazioni e ai gruppi ecclesiali, definiti dal documento "Seminari e Vocazioni Sacerdotali": "nuovo ma prezioso fenomeno vocazionale dei nostri tempi (n.49).

In tutte le diocesi, anche nella nostra, le nuove vocazioni giovanili provengono spesso da movimenti e gruppi ecclesiali, che sono quasi un vivaio vocazionale.

Tre regole fondamentali.

La Chiesa, comunità dei chiamati, nel promuovere una pastorale vocazionale, guarda a Cristo suo modello. Il Vangelo ci presenta in Cristo tre regole fondamentali:

- la preghiera per le vocazioni;
- la chiamata al ministero ordinato;
- la formazione in seminario.

I°. La preghiera per le vocazioni.

Prima di chiamare i dodici Apostoli, Gesù: "Se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione" (Lc 6,12). Ecco la prima regola.

Se così ha fatto Lui, così dobbiamo fare noi.

Dio avvolge continuamente la nostra vita di doni, senza che glieli domandiamo: la conservazione è una continua creazione. Se Dio cessasse un solo istante di sostentarci colla sua potenza creatrice noi cadremmo nel nulla. E' questa dipendenza non solo psicologica, ma metafisica, scritta nel fondo del nostro essere, che ci fa esistere.

Certi doni invece Dio ce li dà solo a condizione che glieli chiediamo e li accogliamo nella preghiera. Le vocazioni al ministero ordinato sono uno di questi: "Vedendo le folle Gesù ne sentì compassione perchè erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,36-38).

Un autore scrive: "Non capisco perchè i cristiani certe parole del Vangelo le prendono alla lettera, certe altre le smorzano e le sviliscono. Gesù dice sul pane e sul vino: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue" e la Chiesa da 2.000 anni crede davvero

che pane e vino si cambiano nel Corpo e Sangue di Cristo.

Gesù dice: "Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe" - "Pregate ed otterrete" - "A chi bussa sarà aperto". Ma qui non si sta più alla lettera. Si pensa "ma...forse...non so". Prendiamo alla lettera anche questo comando del Signore. La preghiera non è un mezzo per ricevere il dono della chiamata divina, ma è il mezzo essenziale comandato dal Signore.

"Chi prega pone mano al timone della storia"(S.Gregorio Nazianzeno).

La vocazione è un dono che nasce dall'alto: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"(Gv 15,16).

La vocazione ha una sua genesi nel cuore di Dio ed è un mistero personale. E' una arcana realtà di grazia, attribuibile all'azione dello Spirito di Cristo che chiama e manda.

E' "un segreto di Dio"(OT 46) e come tale nessuna creatura potrà mai inventare o dare.

La storia di ogni vocazione è storia di preghiera: "Si innalzi...questo assalto al cielo per chiedere al Padre ciò che Cristo ha voluto che noi domandassimo". Nella Messa c'è lo stesso Cristo che prega con noi e per noi e ci assicura che otterremo ciò che domandiamo:"Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare

qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"(Mt 18,19-20).
"Siamo riuniti nel suo nome e chiediamo soltanto ciò che Lui vuole" (Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale delle vocazioni 1979).

Per questo "assalto al cielo":

- Non manchi, nella preghiera dei fedeli delle nostre messe, la supplica al Padre per le vocazioni.

- Si tenga a livello parrocchiale l'adorazione eucaristica il primo giovedì del mese, dedicato alle vocazioni. - Preghino per le vocazioni i gruppi giovanili che si incontrano per le "veglie di preghiera" nelle foranie.

- Incoraggio e lodo il gruppo "Se vuoi", che in clima vocazionale si incontra a pregare ogni terza domenica del mese. Nella preghiera infatti i giovani si dispongono all'ascolto della chiamata eterna e quotidiana del Signore. Solo così si preparano a cogliere le grandi chiamate e a dare le grandi risposte.

- Ringrazio le Religiose e i Consacrati che dedicano alle vocazioni le adorazioni mensili anche notturne.

- Invito a speciali intenzioni per le vocazioni i "Gruppi di preghiera" che sono fioriti in varie zone della Diocesi, molti in spirito Mariano.

- Grande efficacia attribuisco alle suppliche per le vocazioni di coloro che pregano sulla croce: anziani, malati, handicappati, volontari della sofferenza o silenziosi operai della croce.

Per promuovere la preghiera, oltre che per la pastorale vocazionale, abbiamo eretto il centro Diocesano vocazioni "B.Luigi Scrosoppi", eletto protettore del nostro Seminario.

II°. La chiamata.

"Quando fu giorno, chiamò a sè i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli"(Lc 6,13).

Ecco la seconda regola: la chiamata, la proposta vocazionale. Le comunità cristiane e i pastori d'anime devono fare con coraggio la proposta; saper mettere nel cuore dei giovani più generosi l'inquietudine agostiniana.

Non dobbiamo dimenticare verità che ci aprono alla speranza e all'impegno: Dio ha sempre chiamato al ministero ordinato chiama anche oggi giovani nel nostro Friuli. Non mancano le chiamate di Dio, mancano le risposte dell'uomo.

Secondo i sociologi però si tratta di "eclissi del sacro" non di scomparsa. L'eclissi è fenomeno passeggero; dopo riappare il sole. Abbiamo un'eclissi di vocazioni, non una scomparsa.

Altrove le vocazioni stanno rifiorendo. Perché non dovrebbero rifiorire anche da noi?

E ora, consapevole della formidabile responsabilità che incombe nel Vescovo "di chiamare i candidati al ministero ordinato" il quale "rappresenta la garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore" (Chfl 56), mi rivolgo ai sacerdoti, ai genitori e ai giovani.

Appello ai Sacerdoti.

Sacerdoti abbiate il coraggio della proposta. Lanciate spesso la domanda ai giovani, ai ragazzi: "Che cosa vuole il Signore da te?".

Dio chiama, interpella ogni giorno. Chi impara a interrogarsi e si impegna a rispondergli quotidianamente, diventa capace di dargli le grandi risposte che decidono della vita.

"A volte una parola detta a un giovane o una semplice domanda possono svegliare in lui l'idea della vocazione"(Giovanni Paolo II-Angelus 4.2.1990).

Nella storia della nostra vocazione c'è stato senza dubbio un prete che ci ha guardato negli occhi ed ha avuto il coraggio di farci la proposta vocazionale. Abbiate anche voi il coraggio di fare così. Fatelo con i

ragazzi che concludono le elementari. Ma non solo con essi. Stanno crescendo le vocazioni adulte. In nome dell'amore che portate a Dio, a Cristo, alla vostra Chiesa vi invito a fare altrettanto.

Quanti giovani sono stati da voi interpellati perchè donassero la loro disponibilità a Cristo, il quale chiama anche oggi a seguirlo come ha fatto con i Dodici?

Esser attenti alle vocazioni rientra nel vostro specifico carisma di guide del Popolo di Dio e delle singole anime (cfr Sinodo Diocesano cost.180).

Avete in mano i momenti chiave in cui Dio parla al suo popolo: la Parola, i Sacramenti, la vita ecclesiale.

Ogni vocazione nel suo nascere e nei primi passi del suo evolversi trae respiro da una luminosa figura di prete...attento a tutte le ore... Voi sacerdoti potete diventare suscitatori irresistibili di speciali rapporti col Signore.

"Non abbiate paura di chiamare. Scendete in mezzo ai vostri giovani. Andate personalmente in mezzo ad essi e chiamate...I cuori di molti giovani e meno giovani, sono predisposti ad ascoltarvi...Cristo li ha sintonizzati nel suo e vostro appello" (Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della vocazioni 1979).

Non chiudetevi nell'arco ristretto della vostra parrocchia. Il Signore ha detto: "Prendi il largo e getta le reti"(cf Lc 5,4). Per sentire l'assillo delle vocazioni e del Seminario occorre allargare l'orizzonte al di là dei confini della propria parrocchia. La chiusura di vedute entro i limiti angusti della propria comunità non fa sentire i problemi della Diocesi e della Chiesa come propri problemi. Con respiro corto, con orizzonte ristretto non si sente l'urgenza del problema delle vocazioni, nè si ha il coraggio della proposta, della chiamata.

Sacerdoti carissimi, oltre la disponibilità per la confessione ai giovani, fate loro direzione spirituale. Siate direttori spirituali di anime. Sono quelli i momenti in cui passa la scoperta, l'approfondimento, la scelta della vocazione. So che siete gravati da tanti impegni pastorali. Ammiro e lodo il vostro lavoro. Il Signore però chiede anche a voi di fare la scelta preferenziale degli Apostoli alle origini: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola"(At 6,4). Oggi aggiungerebbero: "Ci dedicheremo alla preghiera, al ministero della parola e alla direzione spirituale".

Sappiano, soprattutto i giovani, quando possono incontrarvi. Come i fedeli fanno l'orario delle ss.Messe, dell' ufficio parrocchiale, così sia

esposto l'orario in cui siete in chiesa disponibili per il ministero della confessione e della direzione spirituale. Un prete il quale oltre che pastore, è anche direttore spirituale, fa fiorire le vocazioni nella sua comunità.

Date ai giovani la gioiosa testimonianza della vostra vita. So che il vostro ministero è diventato più difficile e avaro di soddisfazioni. Ma l'amore che portate a Cristo Crocifisso e Risorto fa vincere tutte le croci. Il giorno della vostra ordinazione Cristo vi ha proposto, come ai due figli di Zebedeo: "Potete bere il calice...con me?"(cf Mt 20,22).

La vita del prete, alimentata ogni giorno dalla messa, vissuta con radicalità e gioia, è il primo segreto della ripresa delle vocazioni sacerdotali.

Offrite anche una testimonianza concorde e convinta del vostro ministero attorno al Vescovo, testimonianza corale che offre la dimostrazione di un presbiterio unito "quasi Chorus Angelorum".

Sacerdoti, la vostra testimonianza trascina i giovani più sensibili e generosi.

La vostra povertà evangelica crea attenzione e stupore. Il vivere casti per amore di Cristo e per gli altri fa scoprire il valore della vita come servizio. Il celibato è colto nella luce

della oblatività. La vostra obbedienza è un andare contro corrente, che suscita ammirazione.

La vostra passione per Cristo incanta e trascina. Oltre che farvi felici, vi fa modelli. Nei giovani agisce il principio di identificazione: "Vorrei essere come...". Un prete che ama così lascia un segno nei giovani.

Lo Spirito che diffonde come fuoco la carità nei vostri cuori (cf Rom 5,5) faccia ardere la voglia di comunicare la vostra passione per Cristo e per gli uomini, a giovani che prendano il vostro posto per il futuro della Chiesa. Il prete sperimenta nella sua carne viva tutto il dramma di essere uomo. Ma nel lasciarsi possedere da Cristo Risorto sperimenta tutta la gioia e la gloria del piano divino.

Appello ai genitori.

Genitori cristiani, anzitutto vi chiedo di essere aperti alla vita. Anche il vostro matrimonio è risposta a una vocazione: "Vieni e seguimi" Cristo vi dice: "Vieni e segui me che sono sposo della Chiesa mia sposa. Diventa anche tu, sposo della tua sposa; e...anche tu sposa del tuo sposo"(Giov.P.II- lettera ai giovani e alle giovani del mondo). Secondo la teologia Paolina (Ef 5,21-33) il vostro matrimonio è un "mistero ben grande" perchè l'amore di Cristo per la Chiesa entra dentro l'amore coniugale, elevato a dignità di sacramento, lo pervade, lo permea, lo

trasfigura, perchè lo assume nell'amore divino (GS 48).

Il vostro amore coniugale quindi è chiamato ad essere non solo fedele, ma anche fecondo. Davanti a Dio dovete interrogarvi sulla vostra vocazione che vi chiama a diventare collaboratori col Dio della vita. La vita umana è sua: Voi non la create, soltanto l'accendete come collaboratori di Dio. L'uomo crea tante cose belle, grandi. Ma il tempo le distrugge tutte. C'è una realtà che è indistruttibile: sono i vostri figli generati dall'amore, i quali per tutta l'eternità vi diranno: "Grazie mamma, grazie papà, che mi avete dato la vita". Non lasciatevi catturare dalla cultura dominante consumista ed edonista che causa il fenomeno preoccupante della denatalità.

Così aperti alla vita, siate aperti anche alla vocazione dei vostri figli. E' la logica dell'amore che vi apre ad accompagnare la loro vocazione.

La vocazione matrimoniale vi affida anche un ministero vocazionale"; vi abilita e vi impegna perchè la vostra opera educativa diventi un vero e proprio servizio ai figli nella scoperta e nella crescita della loro vocazione.

La famiglia dal Vaticano II è chiamata "primo seminario".

L'esempio della vostra famiglia, fortemente religiosa ed ecclesiale, contribuisce al nascere e al crescere della vocazione. Il germe della

vocazione può essere "coltivato" o "soffocato" nell'ambito della vostra famiglia. La famiglia fa la mediazione tra la chiamata di Dio e la libera risposta dei figli alla vocazione che voi genitori cristiani dovrete reputare "dono di Dio". Voi genitori siete chiamati non tanto ad avere un vostro progetto sui figli, ma a mettervi con loro in umile ricerca del progetto di Dio su ciascuno. I figli sono prima di tutto di Dio. So che volete felici i vostri figli. La loro felicità nella vita dipende dalla scoperta e realizzazione del mirabile progetto d'amore di Dio sulla loro esistenza. Scoprire e realizzare il progetto di Dio che portano nel cuore è il segreto della loro riuscita nella vita.

Ringrazio vivamente i genitori che già hanno collaborato col seminario inviandovi i loro figli. Li invito a promuovere nelle parrocchie la nascita di un gruppo di "Amici del Seminario".

Appello ai giovani.

Giovani, ognuno di voi porta in cuore un preciso progetto di Dio, da realizzare nella vostra storia. La scoperta avviene per ognuno in modo originale e irripetibile.

Ad alcuni di voi Cristo dice: "Vieni, seguimi perchè io ti chiamo ad un altro amore".

Questo "seguimi" diventa una parola forte, esigente, radicale: una parola che si trova all'inizio di ogni chiamata di servizio sacerdotale ministeriale.

Occorre che sappiate individuare <<tra le tante voci che risuonano, frastornano e incantano, quella voce che ha un accento singolarissimo, misterioso ma inconfondibile, grave e soave insieme, mite e festante; una voce piena ed arcana, che risuona dentro, quasi tormentando il segreto della coscienza, e risuona fuori, quasi pacificando, nella confidenza di un consiglio sereno e autorevole, di un richiamo che, interpretando quella voce interiore, la dice divina>> (Paolo VI - ai seminaristi della Chiesa 4.11.1983).

Se una tale voce, eco della voce di Cristo, si fa sentire, non fatela tacere; lasciate che cresca, che si sviluppi, che fiorisca nel vostro cuore.

C'è un enorme bisogno in Friuli che molti giovani siano raggiunti da questa chiamata di Cristo: "Vieni e seguimi".

C'è un enorme bisogno di sacerdoti secondo il cuore di Cristo che divengano guide spirituali di giovani e divengono padri di comunità cristiane che aspettano il pastore.

In un libro di preghiera ho letto un capitolo interessante sul dopo-messa dal titolo: "Ti aspetto fuori":

Cari giovani, ci sono schiere di giovani come voi, i quali sono alla disperata ricerca di un senso da dare alla loro vita. E' un fenomeno tipico del nostro tempo di benessere materiale. Soddisfatti i bisogni primari, che assillavano le generazioni giovanili del passato, emergono prepotenti altri bisogni superiori e più profondi. La brama di godere è sintomo evidente di una insaziabile sete del cuore.

Il mondo offre tanti pozzi: denaro, consumo, profitto, sesso carriera, successo. Ma l'acqua di questi pozzi non estingue, anzi rende ancora più bruciante la sete. Non sono le cose troppo piccole; è il cuore dell'uomo che è stato fatto da Dio troppo grande. L'uomo ha nel cuore un mistero più grande di lui.

Ci ferisce l'animo lo spettacolo di tanti giovani soffocati dai rifiuti della società dei consumi. E' agghiacciante la confessione recente di due giovani, i quali, usciti di notte dalla discoteca, si sono fatti asfissiare in auto dall'ossido di carbonio, lasciando scritto sul cruscotto: "Liberi finalmente dalla fatica di vivere". Chi può ridonare il senso della vita perduto?

Occorrono sacerdoti ardenti, appassionati i quali si fanno compagni di viaggio e innamorano i giovani di Cristo, il quale ha detto: "Chi ha sete venga a Me e beva... e dal suo cuore

sgorgheranno fiumi di acqua viva" (cf Gv 7,38).

C'è inoltre tutto un mondo di malati, di anziani, di sofferenti, di poveri, di emarginati, che "aspettano fuori" preti traboccanti di bontà, seminatori di speranza evangelica.

C'è poi un mondo di "cristiani della soglia" o "fuori le mura" di cosiddetti "lontani", che non sono affatto lontani da Dio. Il Vangelo ci rivela che Dio li ama, li attende, li cerca. Anzi è loro vicinissimo. "Signore tu stavi dentro di me e io ero fuori" confessa S. Agostino (Confessioni libro 7).

Per ciascuno Cristo è morto in croce, la quale secondo l'espressione forte di S. Paolo, è la pazzia d'amore di Dio. Occorrono sacerdoti banditori di questo paradossale amore di Dio, che con audacia apostolica cercano e annunciano ad ogni fratello lontano: "Dio ti ama infinitamente, anche se tu non lo sai, non lo credi, non lo vuoi". Non c'è missione più bella che essere mediatori e testimoni di un ritorno che mette in festa il cuore di Dio e in subbuglio il cielo (cf Lc 15,7).

E c'è un mondo ancora più vasto: la Chiesa Udinese si è impegnata ad inviare sacerdoti diocesani con gemellaggio in Africa, in Argentina, in Brasile. Anche da quelle terre lontane giungono voci di supplica che

implorano come i Macedoni Paolo: "Passa in Macedonia e aiutaci"(cf Atti 16,9).

Se si è fatta sentire in qualche momento dentro il vostro cuore questa voce, non fate come il giovane ricco del Vangelo il quale, di fronte alla proposta di Cristo che "fissatolo lo amò e gli disse: Vieni e seguimi", se ne andò triste (cf Mt 19,22;Mc 10,21.22).

Non è facile esser preti oggi, è vero. Eppure una missione tanto ardua e spesso crocifiggente è anche tanto grande ed esaltante: "Il prete capirà il suo mistero soltanto in cielo. Se lo capisse in terra morirebbe non di terrore, ma di amore"(S.Curato d'Ars).

La scoperta della vocazione ha tre sorgenti o segreti:

- La meditazione quotidiana del Vangelo. Lì Cristo vi parla. Il giovane si abitua ogni giorno a risponderGli. La risposta si fa preghiera autentica ed insieme disponibilità ad accogliere l'invito: "Vieni e seguimi".

- La Comunione frequente, magari quotidiana. Amo sperare che la pastorale giovanile e vocazionale, che sta riprendendo in modo consolante in diocesi, porti numerosi giovani alla pietà eucaristica. Nutrendovi del "Pane dei forti" potete affrontare gli ardui cammini e gli alti ideali della vita.

La direzione spirituale: l'ho raccomandata ai sacerdoti; la raccomando vivamente a voi. Leone XIII ha scritto: "Benchè Saulo... avesse inteso la voce di Cristo stesso e gli avesse chiesto: "Signore, che volete che io faccia?", fu inviato da Anania: "Entra in città e là ti sarà detto quel che devi fare" (Testem benevolentiae, 22.01.1899). S.Bernardo affermava: "Chi si mette alla guida di se stesso, si mette alla guida di uno stolto". S.Francesco di Sales prende il detto: "Nessuno è giudice in causa propria" e commenta: "I medici, quando sono infermi, chiamano altri medici per farsi indicare i rimedi buoni per loro. Perchè vorremmo essere maestri di noi stessi per ciò che riguarda lo spirito, quando non lo siamo per ciò che riguarda il corpo?" (La Filotea III,18).

A Michelangelo chiesero: "Come fai a cavare dal marmo quei capolavori?". Rispose: "Io il capolavoro lo vedo dentro; tolgo soltanto il marmo superfluo". Giovani carissimi, voi portate dentro il cuore un magnifico capolavoro di Dio. Fatevi aiutare a togliere il superfluo per realizzare il capolavoro che Dio vuol fare della vostra vita.

III°. La formazione in Seminario

"Salì sul monte, chiamò quelli che Egli volle ed essi andarono con

Lui...per mandarli a predicare..."(cf Mc 3,13-15).

Quando dunque Cristo volle formare i primi apostoli, scelse alcuni uomini decisi a seguirlo in tutto; li prese con sè, perchè "stessero con Lui" in una particolare relazione di tempo e di intimità, per farne dei testimoni, riservando loro una catechesi più approfondita, per poi inviarli a predicare.

Il Vangelo ci dà pertanto la terza regola dopo la preghiera e la chiamata: la formazione nel Seminario. La pastorale delle vocazioni ha il suo naturale sbocco nella comunità del Seminario.

Lo afferma autorevolmente il Concilio Vaticano II: "I seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale. In essi tutta l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formare veri pastori d'anime, sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore" (OT 4).

"Nei seminari minori, eretti allo scopo di coltivare germi di vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro" (OT 3).

Lo ribadisce il Codice di Diritto Canonico: "Vi sia nelle singole

diocesi il Seminario maggiore... oppure venga eretto un seminario interdiocesano" (can 237).

"Si mantengano, dove esistono, e si favoriscano i seminari minori" (can 234).

Lo conferma il nostro Sinodo Udinese V: "La formazione in modo articolato e unitario dei futuri pastori avviene normalmente nel seminario maggiore (FPC,82)...Perciò la vita comune del seminario è un bene prezioso ed insostituibile per la formazione"(cost. 182). "Forma privilegiata e raccomandata del magistero ordinario della Chiesa per l'animazione e il discernimento delle vocazioni al ministero ordinato è il Seminario minore"(cost 181).

In armonia colle linee del Concilio, del Codice, del Sinodo Diocesano, chiedo l'accordo di tutti in Diocesi su questi punti:

-Il seminario minore è via privilegiata.

Il Signore chiama a tutte le età (cf 1 Sam 3,10). Nella adolescenza lo Spirito dona una trasparenza interiore e una libertà generosa che forse non torneranno più così intense.

Anche nei ragazzi e adolescenti quindi si fa sentire la vocazione.

Il germe della vocazione va coltivato con rispetto e amore. Va verificato con discernimento. Non va trascurato

con il rischio di spegnerlo con inutili rinvii.

Certo il Seminario minore va integrato con la famiglia, ma anche la famiglia va integrata col Seminario, atteso il clima familiare, spesso inconsciamente, possessivo e borghese.

"Accanto quindi all'azione educativa della famiglia e della parrocchia si colloca l'intervento specifico di una comunità vocazionale inserita nel tessuto della comunità ecclesiale e del mondo e insieme capace di alimentare e verificare quei valori che costituiscono una vocazione. Per tutto l'arco di età che comprende le scuole medie inferiori e superiori, quando i germi di vocazione presbiterale sono sufficientemente riconosciuti dal soggetto e dagli educatori, lo strumento normale per la verifica è il Seminario minore" (FPChI 37).

"Di qui la necessità che coloro i quali considerano seriamente l'ipotesi del presbiterato, si inseriscano in una comunità caratterizzata da una forte esperienza di fede e dall'esplicita finalità vocazionale. Qui, per un congruo tempo, essi saranno affiancati e guidati da preti, ai quali il Vescovo ha affidato il compito di discernere autorevolmente la vocazione e di educare in vista delle istanze che essa pone" (FPChI 38).

-Il Seminario maggiore via necessaria.

Permette un confronto maturo tra giovani che non si scelgono, ma si accolgono nella fede. Del resto il prete in una parrocchia non si sceglie i fedeli, glieli dà il Signore.

Educa ad inserirsi nel Presbiterio non per affinità elettive, ma per fede nel sacramento dell'Ordine.

Impegna ad una rigorosa formazione teologica e ad una seria ricerca culturale. E' crocevia di persone e di problemi. Favorisce una soda formazione spirituale a contatto coi superiori e col padre spirituale. Consente un più frequente contatto col Vescovo.

Il nostro Seminario ha avuto le sue crisi e difficoltà. Ma l'impostazione attuale, garantita dall'ordinamento approvato dai Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale e dalla S.Congregazione dei Seminari, attuata da moderatori ed educatori degni della massima fiducia, merita tutta la stima e l'appoggio dei sacerdoti e dei laici, che sanno capire i necessari rinnovamenti, li accettano, li sostengono e li incoraggiano.

Il giudizio sul nostro Seminario, dato dalla già citata lettera del Prefetto della Congregazione dei Seminari in data 16.02.1988 dopo la visita di mons.Pangrazio, è incoraggiante: "Ora la situazione del Seminario è motivo di consolazione e fonte di speranza. Gli educatori, in particolare il Rettore,

sono sacerdoti capaci e preparati, animati da un grande desiderio di ridare vigore al Seminario e impegnati in un prezioso lavoro di équipe".

Ad un atteggiamento di speranza ci ha aperti anche il nostro Sinodo: "Nonostante una situazione generale, poco favorevole alla scelta vocazionale specifica, si deve riconoscere che nell'ambiente friulano in questi ultimi anni si vanno manifestando alcuni segni positivi che rivelano i fermenti di speranza e di rinnovamento presenti nelle comunità cristiane anche riguardo alla vocazione. Si tratta di riconoscere, accogliere ed accompagnare fino alla loro piena maturazione questi germi con una sapiente e costante azione pastorale che coinvolga tutte le componenti di una comunità locale"(cost 179).

Alla soglia del terzo millennio affidiamo con fiducia il nostro Seminario a Cristo, per intercessione del patrono B.Luigi Scrosoppi e della Madre di Dio, la quale "brilla innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza" (LG 68).

Udine 5 ottobre 1990, festa del
B.Luigi Scrosoppi

INDICE

Presentazione

1

Il Seminario cuore della Diocesi

2

Le vocazioni: il problema più urgente

3

La vocazione dono di Dio

4

La vocazione nell'Antico Testamento

4

La vocazione nel Nuovo Testamento

5

La Chiesa "comunità dei chiamati".

6

Le diverse vocazioni nella Chiesa

7

La vocazione al presbiterato

7

La pastorale vocazionale
8

Tre regole fondamentali
9

I°.La preghiera per le vocazioni
10

II°.La chiamata
11

- Appello ai Sacerdoti
11

- Appello ai genitori
13

- Appello ai giovani
14

III°.La formazione in Seminario
16

Indice
18